

124 **CULTURA** La Mostra di Venezia consacra un filone di culto

Il nostro WEST c'è ancora

Una rassegna di film degli anni Sessanta e Settanta e una serie di foto di scena raccontano lo «spaghetti western». Un genere che ha cambiato la storia del cinema. Vi spieghiamo come

di Eugenio Tassini

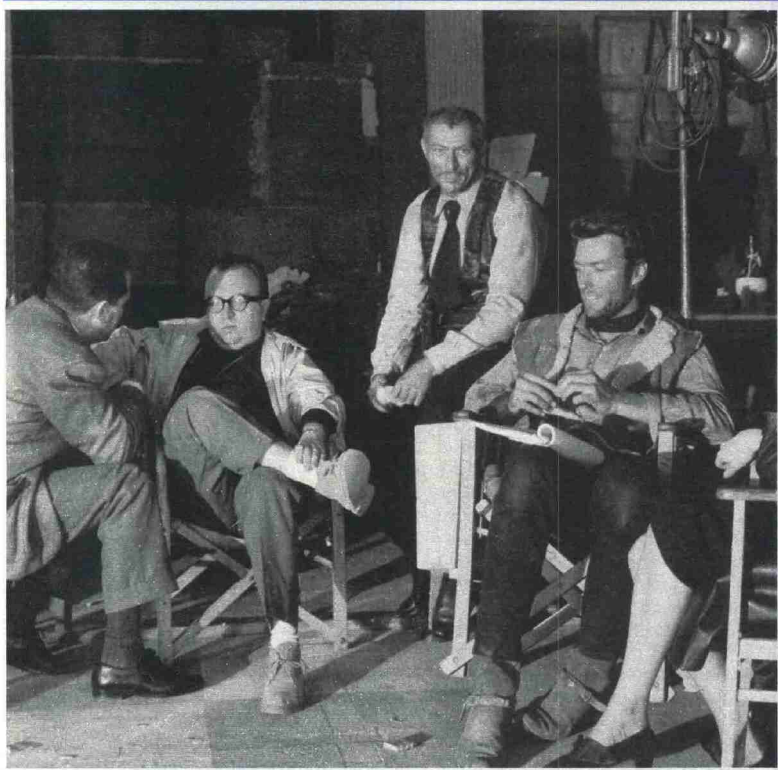
C Venezia, agosto aalcavano nei dintorni di Roma, qualche volta a Cinecittà. Erano armati, fucili e pistole. Li usavano spesso, soprattutto per vendicarsi. Qualcuno era vestito di nero; era il killer o il cacciatore di taglie. Qualcuno trascinava una bara che presto avrebbe trovato un proprietario. Un altro era tutto in bianco, ma non voleva dire che fosse buono. I buoni non c'erano. Avevano tutti facce segnate dalla vita, si potevano dire facce di borgata o di messicani pronti a qualsiasi cosa per un pugno di dollari. In realtà venivano quasi tutti da Trastevere e avevano cavalli piccoli, pony, perché così sembravano più grandi (il suggerimento arrivava da un maestro del genere, John Wayne). Il West italiano era a Tor Caldara e a Man-

ziana. Il canyon era il canale della Tolfa, lungo in tutto 130 metri, solo che a forza di riprenderlo da tutte le parti e di attaccare i pezzi sembrava infinito. Chi aveva più soldi arrivava fino in Spagna, nella regione dell'Almeria, dove c'era un deserto che sembrava proprio il Texas o il New Mexico. Siamo negli anni Sessanta. E questa è la storia del West all'italiana, o spaghetti western, una storia unica e singolare, nata forse per caso.

Il set era nei dintorni di Roma, o ad Almeria, in Spagna

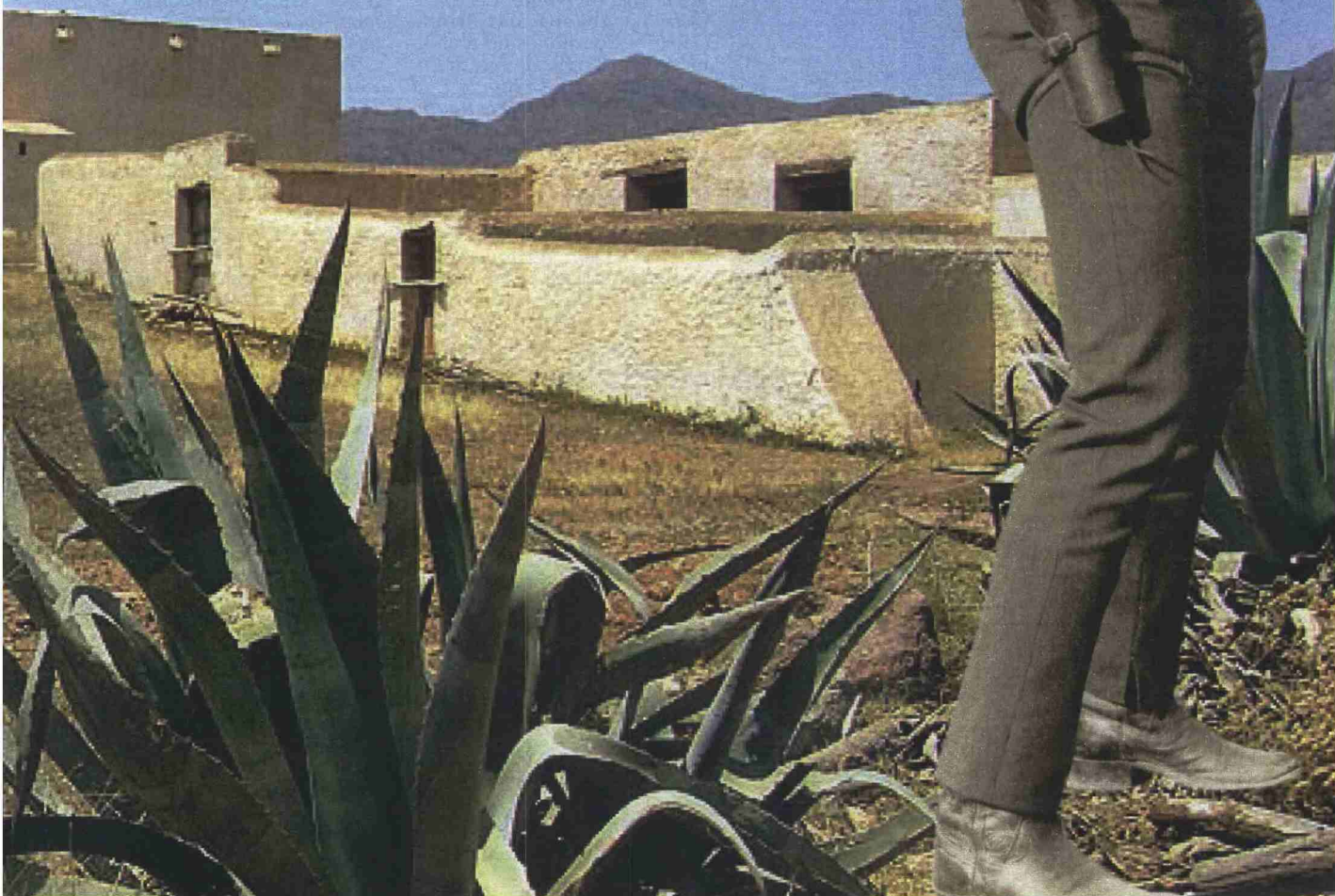
O nata forse per tirar su qualche soldo al botteghino. Ma che trovò registi e interpreti così bravi che, grazie a loro, il West non fu più lo stesso, neppure in America. Questa storia, quarant'anni dopo, è celebrata dalla Mostra del Cinema di Venezia, che si apre il 29 agosto.

continuazione alla pag. 126



IN PAUSA TRA UNA SPARATORIA E L'ALTRA

Roma, 1965. Qui a fianco, da sinistra, il produttore Alberto Grimaldi (di spalle), il regista Sergio Leone e gli attori Lee Van Cleef e Clint Eastwood, in una pausa della lavorazione del film «Per qualche dollaro in più». Ai lati, con le pistole in pugno, Giuliano Gemma (a sinistra), e ancora Lee Van Cleef, interpreti di «I giorni dell'ira», diretto nel 1967 da Tonino Valerii. Sullo sfondo il paesaggio di Almeria (Spagna) set naturale del western all'italiana.

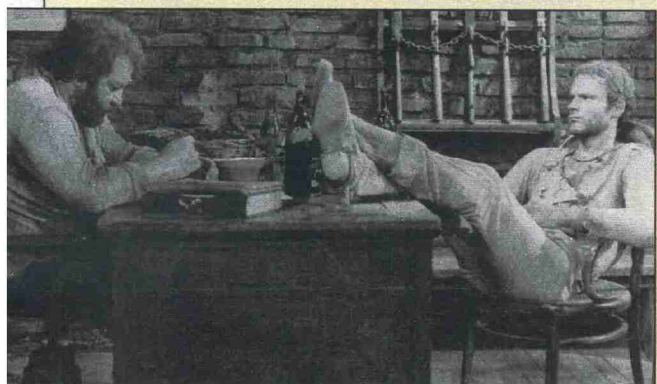
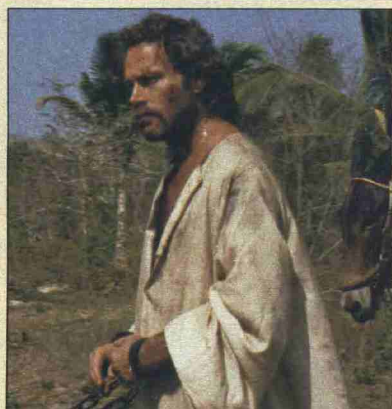




Sopra, da sinistra, Eli Wallach e Clint Eastwood in «Il buono, il brutto, il cattivo» di Sergio Leone (1966).

A destra, Franco Nero in «Django 2 - Il grande ritorno» di Nello Rossati, sequel, vent'anni dopo, nel 1987, del primo «Django» di Sergio Corbucci.

Sotto, da sinistra, Bud Spencer e Terence Hill in «Lo chiamavano Trinità» (1970).



TRA DOLLARI, DUELLI E CASSE DA MORTO

I titoli imperdibili. Compresa la parodia di Franco e Ciccio

1 *La famosa «trilogia».* Nella mitica serie di Sergio Leone Per un pugno di dollari (1964), Per qualche dollaro in più (1965) e Il buono, il brutto, il cattivo (1966), l'uomo senza nome (Clint Eastwood) è un pistolero solitario che beffa due bande rivali, poi un cacciatore di taglie che insegue un pericoloso bandito detto Indio, infine di nuovo un pistolero alla ricerca di un carico d'oro scomparso.

2 *Gli altri film di Leone.* Sergio Leone ha cavalcato nelle praterie del West fino alla morte, con la sceneggiatura di Il mio nome è nessuno (1973, con Terence Hill e Henry Fonda) e la regia di C'era una volta il West (1968, con Charles Bronson e Henry Fonda) e Giù la testa (1971, con James Coburn e Rod Steiger).

3 *Django.* Firmato nel 1966 da Sergio Corbucci, con Franco Nero. Da antologia la scena iniziale del film, in cui Django arriva in città trascinando una cassa da morto. Cerca vendetta per la moglie, uccisa dal generale Jackson e da una banda di messicani.

4 *La saga di Trinità.* Comprende Lo chiamavano Trinità (1970) e Continuavano a chiamarlo Trinità (1971), regia di Enzo Barboni, con la coppia Bud Spencer-Terence Hill. Due fratelli, uno bello, biondo, occhi azzurri, intelligente, e l'altro grasso, brutto e un po' scemo, girano il West cercando di rubare cavalli. Ma finiscono per fare opere di bene.

5 *Requiescant.* Con la regia di Carlo Lizzani (1966), presenta un inedito Pier Paolo Pasolini nei panni di un prete messicano: il Sessantotto e i sogni rivoluzionari

di una generazione trasportati nel West. «Qui nessuno comanda señor, questa terra è nostra».

6 *La serie di Ringo.* Comprende Una pistola per Ringo (1964) e Il ritorno di Ringo (1966) di Duccio Tessari, con Giuliano Gemma. Ulisse nel West: Ringo torna dalla guerra e trova il paese in mano ai banditi e sua moglie prigioniera. Si traveste e uccide tutti i cattivi. Ci fu pure una parodia di Franco e Ciccio, I due figli di Ringo (1966).

7 *Quien sabe?* Diretto nel 1966 da Damiano Damiani. El Choucho (Gian Maria Volonté) è il capo di una banda di messicani che rubano armi all'esercito per venderle ai ribelli. Ma alla fine uccide l'amico che ha tradito la rivoluzione. E rinuncia a una valigia zeppa di monete d'oro.

8 *Se sei vivo spara.* Film del 1967, è il più crudele e il più censurato (a Londra è stato proiettato solo pochi anni fa). Hermano (Tomas Milian) è l'unico sopravvissuto di una banda linciata dopo una rapina e vuole vendicarsi.

9 *Vamos a matar compañeros.* Del 1970, regia di Sergio Corbucci. Un messicano (ancora Tomas Milian) e un trafficante svedese (Franco Nero), detto il Pinguino per i suoi modi borghesi, liberano un capo dei ribelli, l'unico in grado di aprire una cassaforte. E alla fine si uniscono alla rivoluzione.

10 *I quattro dell'apocalisse.* Del 1975, regia di Lucio Fulci. Un baro, una prostituta, un ubriaccone e un barbone nero escono di galera. Ma trovano sulla loro strada il feroce Chaco (sempre Milian): nel West nostrano c'è sempre uno più cattivo di te. e.t.

E ORSON WELLS FA IL COLONNELLO

Una foto di scena di Divo Cavicchioli, in mostra a Venezia, con un irrecognoscibile Orson Wells nel film «Tepepa» di Giulio Petroni, del 1968. Il grande attore, regista e sceneggiatore statunitense Orson Wells, morto nel 1985 a 70 anni, debutta in un film italiano nei panni del sadico colonnello Cascorro.

Da Hollywood, affascinato dal western all'italiana, era arrivato anche Burt Reynolds, che nel 1966 interpretò «Navajo Joe» di Sergio Corbucci.



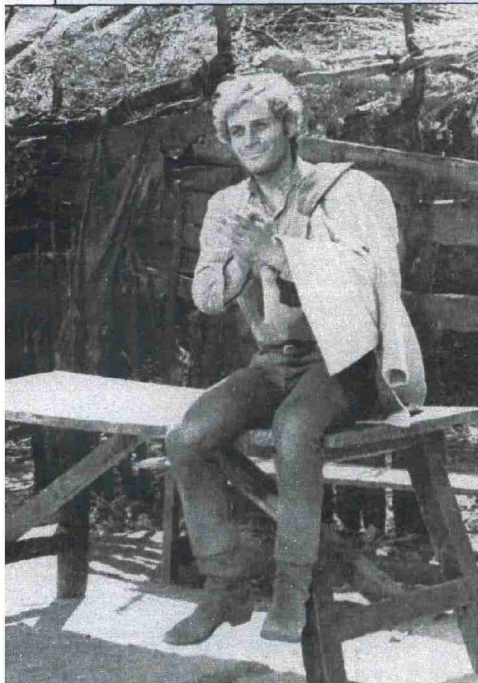
● continuazione dalla pag. 124

L'omaggio al western all'italiana trova espressione in una ampia retrospettiva di 31 lungometraggi (la lista completa è sul sito www.telecomprogettoitalia.it), curata da Marco Giusti e Manlio Gomarasca, e in una mostra di immagini scattate sui set dai migliori fotografi di scena. Una rivincita? Una vendetta? Forse, se si considera come i critici di allora trattavano il filone. Sponsor della riscoperta il cineasta italo-americano Quentin Tarantino, 44 anni e una passione mai nascosta. «Se non ci fossero stati Sergio Leone e lo spaghetti western», conferma, «il cinema oggi non sarebbe lo stesso. Non ci sarebbero i vari Franco Nero e Giuliano Gemma, ma neanche i

● continuazione alla pag. 128



Sopra, Gianni Garko, pistola nella mano destra e carte da gioco nella sinistra, veste i panni dello spietato Sartana. A destra, Tomas Milian interpreta il feroce Chaco in «I quattro dell'apocalisse». Sotto, Gian Maria Volonté sul set di «Faccia a faccia», film di Sergio Sollima del 1967.



ERANO BUONI, BRUTTI E CATTIVI. MA TUTTI BRAVI

Gli indimenticabili protagonisti dell'epopea delle praterie made in Italy

1 Clint Eastwood. È l'uomo senza nome della «trilogia del dollaro». Poncho, cappello, sigaro corto. Poche parole, ma veloci e spietate come pallottole di una colt, è l'autentica icona dello spaghetti western, che lo consacrerà trentenne star del cinema. 77 anni, ha vinto quattro Oscar, come attore e regista.

2 Lee Van Cleef. È il colonnello Douglas Mortimer, abile bounty killer, in Per qualche dollaro in più, e poi lo spietato Sentenza ne Il buono, il brutto, il cattivo. Ma anche il pistolero Sabata, in due film di Gianfranco Parolini, e ancora Jonatan Crobett ne La resa dei conti di Sollima. Aveva paura dei cavalli, e come molti attori in ruoli da «cattivo», era in realtà assai mite. Morto nel 1989 a 64 anni.

3 Gian Maria Volonté. È lo spietato bandito El Indio nella saga di Sergio Leone. Sua la battuta più famosa del western made in Italy: «Quando un uomo con il fucile incontra un uomo con la pistola, l'uomo con la pistola è un uomo morto». Ma la dice alla persona sbagliata, Clint Eastwood. È anche il rivoluzionario di Quien sabe? pronto a gettare al vento una fortuna in oro, pur di punire chi ha tradito. Morto nel 1994 a 61 anni.

4 Giuliano Gemma. Nei panni di Montgomery Brown-Ringo, pistolero tormentato e ombroso, è al centro di una saga cupa e violenta. La sua battuta più celebre: «A nessuno piace morire sceriffo, ma chi ha paura muore una po' tante volte, mentre chi non ha paura muore una volta sola». Ha 68 anni.

5 Franco Nero. Pseudonimo di Franco Sparrano, interpreta Django: la sua missione è vendicare l'uccisione della moglie ad opera di un maggiore dei confederati. Ha 65 anni.

6 Tomas Milian. Cioè Tomás Quintín Rodríguez, cubano naturalizzato romano, oggi 75enne. Molto presente nel genere, interpreta fra l'altro il giovane messicano Cuchillo nella trilogia diretta da Sergio Sollima (La resa dei conti, 1966, Faccia a faccia, 1967 e Corri uomo corri, 1968) e il feroce killer Chaco ne I quattro dell'apocalisse di Lucio Fulci.

7 Charles Bronson. Duro per eccellenza, il suo vero nome era Charles Dennis Buchinsky. Memorabile l'interpretazione di Armonica in C'era una volta il West, dove suona il motivo di Morricone. Prima di recitare fece i mestieri più umili; divenne famoso con I magnifici sette. Morto nel 2003 a 81 anni.

8 Gianni Garko. Vero nome Jani (Giovanni) Gargovich. Killer spietato in 10.000 dollari per un massacro di Romolo Guerrieri (1966), dà poi il volto sei volte a Sartana, detto l'angelo della morte perché veste di nero. Uccide, ma non lo spingono né il denaro né la vendetta: il motivo è ignoto. «Se incontri Sartana, prega per la tua morte». Oggi 72enne.

9 Klaus Kinski. Di origine polacco-tedesca, vero nome Nikolaus Günther Nakszynski, appare in 23 spaghetti western. Interpreta piccoli ruoli, che però lasciano il segno. Il suo personaggio più bello è Loco, il bounty killer di Il grande silenzio (1967), quello più famoso è Wild il gobbo, pieno di tic, in Per qualche dollaro in più. Morto nel 1991 a 65 anni.

10 Ennio Morricone. Non esisterebbe il genere spaghetti western senza di lui e la sua musica, che ha accompagnato molti film, non solo quelli di Sergio Leone. Oltre a Morricone, oggi 69enne, hanno scritto le colonne sonore del genere pure Luis Bacalov, Riz Ortolani, Piero Piccioni, Armando Trovajoli. e.t.

IL DURO CHARLES E LA BELLA CLAUDIA

Charles Bronson e Claudia Cardinale in una scena del film di Sergio Leone «C'era una volta il West», forse il suo capolavoro, girato in America con grandi mezzi. Bronson interpreta Armonica, un misterioso meticcio deciso a vendicare l'uccisione di suo fratello. La Cardinale è Jill, bella ragazza dal passato burrascoso che lascia New Orleans per sposare un vedovo dell'Arizona.



● continuazione dalla pag. 126

Clint Eastwood, i Sam Peckinpah, i Lee Van Cleef, i Walter Hill; per non parlare di Ennio Morricone».

Sergio Leone, che ha raggiunto le praterie del cielo nel 1989, appena sessantenne, mentre stava per girare un kolossal sulla battaglia di Stalingrado, è il nome magico di quell'epopea, l'uomo che trasformò un pasticcio

da botteghino in un'avventura infinita e senza tempo. Tre film in rapida successione, dal 1964 al 1966 (Per un pugno di dollari, Per qualche dollaro in più, Il buono, il brutto, il cattivo), e molte leggende (con qualche verità). La prima è familiare. Il primo film western della storia del cinema italiano fu infatti La vampira indiana, 1913. Il regista era Roberto Roberti, l'attrice prota-

gonista Bice Valerian: pseudonimi dietro i quali si nascondevano proprio il papà e la mamma di Leone. Che non a caso firma il primo film col nome di Bob Robertson, in omaggio al padre. La seconda leggenda è tutta romana e ancora la raccontano a Cinecittà. Nel 1959 Sergio Leone, Duccio Tessari e Sergio Corbucci sono i giovani e intraprendenti aiuto registi di Mario Bonnard,

che gira Gli ultimi giorni di Pompei. I tre si trovano in Almería per un sopralluogo e di fronte alla sabbia, al vento, ai canyon, concordano su come sarebbe bello girare un film western lì. I tre, naturalmente, saranno dopo pochi anni i protagonisti del West all'italiana. La terza leggenda l'hanno raccontata per anni nei cineforum. Qualche tempo

● continuazione alla pag. 130

DA NON PERDERE

a cura di **Vincenzo Sansonetti***

Gli appuntamenti della settimana consigliati dai nostri esperti

Eventi

Mostre

MIRKO BASALDELLA Matera, Chiese rupestri della Madonna delle Virtù e di San Nicola dei Greci (fino al 14 ottobre, tel. 0835-33.67.26). **Perché andarci:** è dedicata allo scultore friulano la tradizionale retrospettiva che da quasi un ventennio, dal 1978, ripercorre la scultura del XX secolo.

ETRUSCHI DI VOLTERRA Capolavori da grandi musei europei. Volterra, Palazzo dei Priori (fino all'8 gennaio 2008, tel. 0588-91.280). **Perché andarci:** è esposta anche la famosa testa «Lorenzini», databile agli inizi del V secolo a.C., probabilmente il dio Apollo.

Festival

CARTASIA Festival internazionale della carta, Lucca (dal 1° al 30 settembre, tel. 0583-42.91.69). **Perché andarci:** opere d'arte di carta, abiti di carta, gioielli di carta nelle piazze della città toscana.

Libri



Per chi ama la cronaca/1

SANGUE IN FAMIGLIA Trent'anni di omicidi in famiglia, da Maso a Erika e Omar, dai Carretta a Tullio Brigida, dal piccolo Tommy alla strage di Erba. Delitti privati, di Rita Di Giovacchino (Fazi Editore, € 18), è un'inquietante carrellata su casi più o meno celebri. Con molte pagine dedicate a Cogne.

Per chi ama la cronaca/2

LA FRANZONI "VISTA DA VICINO" La principale protagonista del delitto di Cogne, la signora Annamaria Franzoni, è «vista da vicino» nel volume La chiamavano Bimba, di Ilaria Cavo (Mondadori, € 15,50): la mamma accusata dell'omicidio del figlio Samuele nei racconti di chi l'ha conosciuta.

*vincenzo.sansonetti@rcs.it

● continuazione dalla pag. 128

dopo il viaggio in Almeria, Leone chiama Tessari al telefono per invitarlo al cinema. «C'è un film che dobbiamo andare a vedere, noi potremmo venir fuori un bel western». Il film era *La sfida dei samurai* di Kurosawa, il western sarà *Per un pugno di dollari*.

Il «padre di tutti gli spaghetti western» fu una produzione a basso costo. Racconta Clint Eastwood: «Soldi non ce n'erano, così bisognava avere fantasia. Ricordo che un giorno Leone non riusciva a trovare l'albero giusto con il ramo a 90 gradi per far pendere il cappio. Cerca cerca, ne trova uno perfetto nel recinto di una fattoria, va dal padrone e spacchiossi per un ispettore della forestale gli dice che quell'albero è pericoloso e bisogna tagliarlo. Quel poveraccio rimane a bocca aperta, mentre guarda gli italiani che gli segano l'albero e lo portano via su una camionetta».

Eastwood aveva recitato in una serie tv di successo in America, *Rawhide*. Arriva a Roma con la barba incolta e un baule pieno di pistole, cinturoncini e stivali che aveva accumulato. In valigia aveva messo anche qualche jeans Levi's nero, scolorito e rovinato, un cappello a corona schiacciata e un gilet di pelle di pecora scovato in un negozio di costumi in Santa Monica Boulevard. Il sigaro corto nero l'aveva comprato all'aeroporto di Los Angeles prima di partire. Sergio Leone aveva con sé un poncho, comprato in Spagna. Aveva scelto Clint perché, raccontò, aveva bisogno di una maschera più che di un attore. «E Eastwood aveva solo due espressioni. Con il sigaro e senza il sigaro».

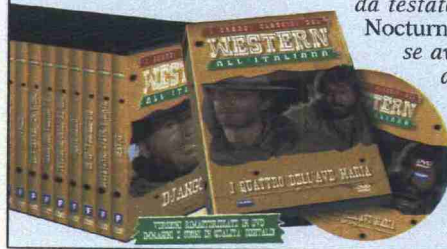
Sergio Leone ha spiegato bene la differenza fra i western americani e il suo. «John Ford era un ottimista. Io sono un pessimista. I personaggi di Ford, quando aprono una finestra, scrutano sempre un orizzonte pieno di speranza; mentre i miei, quando aprono la finestra, hanno paura di ricevere una palla in mezzo agli occhi». Anche Tarantino, oggi, dice le stesse cose. «Fu il tentativo di vedere il West com'era, senza idealizzarlo, con le mosche, la sporcizia, la vita miserabile, la crudeltà, il sadismo. E se pure i buoni avevano il cappello bianco e i cattivi il nero, non ci sono più buoni e cattivi. C'è ambiguità, e gli eroi non sempre lottano per qualche nobile causa: lo fanno anche per denaro o vendetta».

Ecco, il West italiano è crudele e reale, anche se tutto sembra una favola nera. In fondo l'Italia

QUANDO LE COLT VANNO... IN EDICOLA

Capolavori in Dvd a disposizione dei nostri lettori

Anche Oggi e la Fabbri Editori contribuiscono al rilancio del filone spaghetti western, con 1 grandi classici del western all'italiana: una serie di 45 Dvd in edicola al prezzo di € 9,90 e proposti ai lettori a partire dal numero 46 dell'8 novembre scorso. Il titolo attualmente disponibile è *Django sfida Sartana*, un film del 1970 (uno dei 31 western all'italiana girati quell'anno!) con la regia di Pasquale Squitieri; mentre la prossima settimana troverete *Rimase uno solo e fu la morte per tutti*, diretto nel 1971 da Edoardo Mulargia e con un Tony Kendall in gran forma. La serie andrà poi avanti con *La spietata Colt del Gringo*, diretto nel 1965 da José Luis Madrid, per concludersi con *Duella nel Texas*, diretto nel 1963 da Ricardo Blasco (pseudonimo di Giorgio Simonelli), con le musiche di Morricone. Una serie, la nostra, molto apprezzata da testate specializzate come



Nocturno Cinema. Chi volesse avere la lista completa dei titoli usciti, per procurarsi quelli che gli interessano, può rivolgersi all'ufficio marketing di Oggi, al numero 02-25.84.36.41. v.s.

cinematografica di allora era quella di De Sica, Fellini, Monicelli, Totò e Sordi. Ma l'Italia vera era quella del boom economico, un'Italia dove tutti potevano diventare ricchi: insomma, era l'America e aveva bisogno della sua nuova frontiera. Solo che da noi c'erano stati la guerra, la miseria, il fascismo; Roma era circondata di borgate, Milano e Torino erano un sogno per molti.

Girati con poche lire, andavano a vederli tutti

I «nostri» non sarebbero mai arrivati. Neppure questa volta. Più facile incontrare il pistolero che uccide per un pugno di dollari.

Fatti con poche lire, li andavano a vedere tutti. Il primo film di Leone incassò a sorpresa così tanto (oltre tre miliardi delle vecchie lire del 1964, poco meno di trenta milioni di euro di oggi), che molti si misero a girare we-

stern. Quasi seicento titoli, pare, in vent'anni! Anche chi stava girando nell'antica Roma cambiò in fretta i costumi e si trovò nel West. Si commetterebbe un errore a pensare che il genere sia solo Leone. Spesso registi e attori cambiavano il nome, un po' perché si vergognavano, un po' perché agli spettatori piaceva di più. Per esempio, Gian Maria Volonté era John Wells.

Western senza indiani, perché in Italia o in Spagna non c'erano facce da indiani, ma da messicani e da banditi sì. E sulle munizioni non si badava a spese.

«In un anno», dice Franco Nero, «sprecavamo più munizioni noi che John Ford in trent'anni». A scrivere i film c'erano pure nomi importanti: Bernardo Bertolucci, Dario Argento, Gianni Amelio, Age e Scarpelli. A dirigerli anche Damiani, Lizzani, Brass. A interpretarli grandi attori stranieri, da Charles Bronson a Klaus Kinski a Burt Reynolds. E perfino Orson Wells. Ma le vere star erano italiane: oltre a Franco Nero, Giuliano Gemma, Tomas Milian, Gianni Garko.

Una storia nata per un pugno di dollari e finita a Venezia con tutti gli onori. Ringo, Sartana, Django e tutti gli altri rideranno assai di tutto questo. Papà Leone che sta nei cieli, veglia su di loro. Amen.

Eugenio Tassini

È IL "PADRINO" DEL REVIVAL

Il regista e attore italo-americano Quentin Tarantino, 44. È il «padrino» della rassegna «Western all'italiana», che dal 29 agosto all'8 settembre presenta alla Mostra del Cinema di Venezia 31 film, molti dei quali restaurati.

